

## IL RETTANGOLO NEL QUADRATO

DI DARIO MEDVES

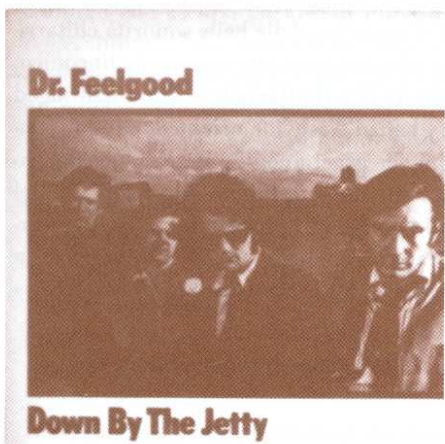
Quanti dischi abbiamo comperato per la loro copertina? E per la copertina quanti non ne abbiamo acquistati?

Nel vano tentativo di far diventare "galleria" la discoteca, il mondo della musica ha dalla sua anche questa prerogativa. Come dimenticare le bellissime copertine di Norman Rockwell sui dischi dei Pure



Prairie League? Oppure quelle di Robert Crumb per l'etichetta Blue Goose? Anche quei dischi dei cantautori in bianco e nero realizzate da Norman Seef che esprimono chiaramente il tipo di musica che racchiudono. E non dimentichiamoci quelle copertine dove le parole vengono scritte con la corda del lazo, tipo gli Asleep At The Wheel e i vari gruppi di western swing.

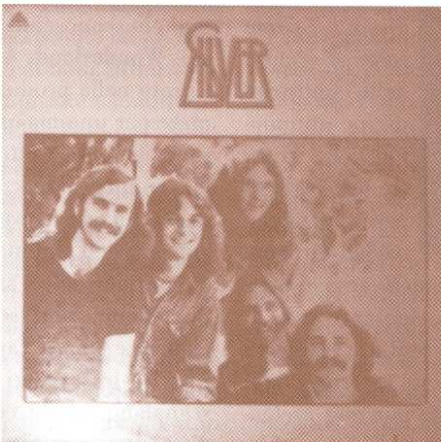
Indietro negli anni, si gode brutalmente toccando copertine di spesso cartone con primi piani a colori, un po' sbiaditi dal tempo, in cui appaiono volti ingenui, camicie a quadri e case di legno, come i



"Columbia" degli anni '60. Che bello rincorrere con la fantasia quei vecchi western movie tanto cari a Guy Clark e non di meno a noi.

Magia delle prime quadricromie, dei primi fotocolor. Se vi capita di trovare dei dischi con un lato scollato, noterete il "registro" del giallo, del blu, del magenta e del nero, cruccio garantito di qualche anonimo litografo del New Jersey.

Così è, noi a casa nostra scoprivamo che le Grafiche Officine di Centonze, vicino a Como, hanno seminato miriadi di copertine, da Bobby Solo a Mino Reitano, e le Arti Grafiche La Monzese si sono viste uscire dai rulli di caucciù tutto il progressivo targato Bla Bla, Cramps, e così via. Ma c'è un tipo di copertina che colpisce l'assetato fruitore: quello nato sulla



falsariga del reportage in bianco e nero. I grandi maestri del dopo (e durante) guerra hanno lasciato in eredità questa semplice ed elegante tradizione: una foto in bianco e nero nelle proporzioni del negativo sulla copertina bianca del quadrato del Long Playing.

Foto scattate con macchine celebri o no, ma indiscutibilmente in 24x36, l'ottica semplicemente un 35 o un 50 dava la sua resa più di ogni altra.

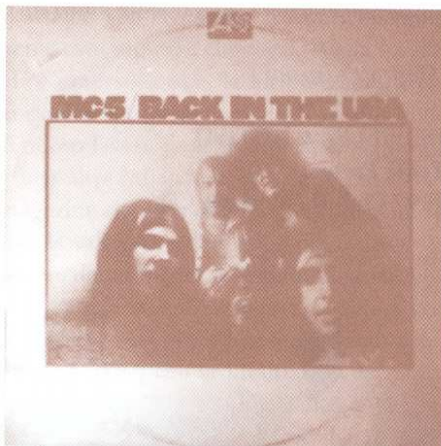
Non dimentichiamo che un grande fotografo di questo secolo usò queste ottiche per realizzare le sue immagini che sono

diventate storia. Sto parlando di Henry Cartier-Bresson.

Il mondo del rock non si discosta dalla realtà di questo secolo ed è per questo che in molti dischi ci appaiono proprio così: un rettangolo in

bianco e nero in un quadrato bianco (o ex bianco, a seconda delle condizioni).

Il bianco e nero racchiude un fascino che



ci fa pensare, e mi riferisco alle copertine dei dischi, senza entrare nel mondo fotografico vero e proprio. Le copertine riprodotte in questa pagina sono scelte a caso, ce ne sono molte di più.

Quando abbiamo fra le mani un LP (ma anche un CD) con questa soluzione grafica, si pensa quasi di avere un disco particolare in mano, non è vero?

Se vi capita di trovare dischi della Folkways, cosa provate?

Sotto la rigida economia di etichette indipendenti dei decenni scorsi, spesso il colore veniva scartato per i costi elevati e si ricorreva al bianco e nero.

Ignari, quei mitici grafici avevano fatto centro nei nostri cuori, adesso, trent'anni dopo.

Confezioni povere ma inconfondibili, come quella di **Boomer Story** di zio Ryland, vicine alle confezioni per bootleg. Il blando confine fra arte visiva e arte sonora in quei momenti si scioglie e rimane il fatidico cerchio nero a dire la verità.

Noi rimaniamo affezionati a queste cose, tra il foro stenopeico e il foro dove si inserisce il disco sul piatto, la differenza può diventare invisibile.